

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

BIOGRAFIE C.R.S.

n. 2669

COSSA Lorenzo

Curia Generalizia - Roma

RC 1916, 2 (6): "P. COSSA LORENZO, 18.6.1838-4.8.1916

Lume nonè se non vien dal Sereno

Che non si turba mai

(Paradiso, XIX, 64)

Un altro Religioso insigne e benemerito è stato rapito alla nostra Congregazione dalla falce inesorabile della morte, il Padre Lorenzo Cossa, uomo che lascia dietro a sè traccia luminosa di esempi; uomo la cui scomparsa segna un solco che il tempo difficilmente varrà a colmare; uomo infine che ispirò tutta la sua vita alle eterne fonti della Verità e della luce indefettibile del Cielo

P. Cossa Lorenzo

Nato in Arpino il 18 giugno 1838, Ida Antonio e Carolina Jannuccelli, entrambi di nobile e doviziosa famiglia, all'età di sette anni cominciò i suoi studi nel Reale Collegio Tulliano della sua città natale: studi che ivi proseguì con molto profitto nelle classi di Grammatica, Umanità e Rettorica fino a tutto l'anno -1855, facendosi ammirare per le doti non comuni della sua mente e del suo animo.

D'ingegno vivace, di natura sensibilissima, di carattere fermo e mite ad un tempo, proclive alla pietà e al raccoglimento, a diciassette anni anelando di perfezionare il suo spirito e dedicarsi ad un'alta missione di bene, abbracciò volenteroso l'Ordine dei Padri Somaschi e si propose di seguire fedelmente le orme del Santo loro Fondatore; assecondando gli impulsi della grazia, la quale per tempo avea prevenuto . e irradiato quella fervida intelligenza.

Godeva allora in Roma alta rinomanza il celebre Pontificio Collegio Clementino, fondato dal Pontefice Clemente VIII nel 1595, la cui direzione venne affidata fin dall'inizio ai figli di S. Girolamo Emiliani, come quelli che si dedicavano con particolare competenza e con splendidi risultati alla educazione ed istruzione della gioventù. Il nobile Collegio accoglieva il meglio dell'aristocrazia romana e italiana perchè vi fiorivano gli studi filosofici, letterari e scientifici, oltre alle arti belle, tra cui la musica, la pittura e la poesia, e aveva dato più di 500 uomini illustri nella carriera diplomatica, militare ed ecclesiastica, fra i quali emerge la immortale figura di Benedetto XIV (1). In questo insigne Collegio fu inviato dai Superiori il giovinetto Cossa, non appena ebbe finito il noviziato e professato l'11 maggio 1856 nelle mani del P. Giuseppe Besio a S. Alessio all'Aventino. Ivi egli continuò gli studi- classici per tre anni ancora, cioè fino al 1859, compiendo con somma lode tutto il corso di Belle Lettere e Filosofia.

(1) Paltrinieri, *Collegio Clementino*, 1795.

Il Clementino ritenevasi come uno dei primari Istituti di Roma: uomini chiarissimi per intelligenza e dottrina, quali i Padri Borgogno, Bonfiglio, Imperi e Cattaneo, tenevano alto il prestigio della religione, della scienza e dell'arte, continuando le gloriose tradizioni della Congregazione Somasca, già tanto benemerita dell'insegnamento: e il Padre Cossa, compiuti poi gli studi teologici, e divenuto Sacerdote, per le doti preclare dell'ingegno e la scienza profonda meritò l'onore di aver posto nel consesso illustre dei Professori in quel rinomato Collegio. Tenne la cattedra di Scienze Fisiche e Matematiche per 12 anni consecutivi, dal 1862 al 1874, insegnando con speciale perizia e con grande profitto dei nobili suoi Allievi, che lo ricordano anche fra essi, quali il cav. Attilio Reanda e il comm. ing. Carlo Tenerani, rammentano ancora le belle qualità didattiche del Padre Cossa, il quale sapeva dispiegare dinanzi alle giovani menti i punti più elevati e difficili delle scienze positive con metodo così chiaro e con sistema così paziente che anche le intelligenze meno pronte e le volontà meno forti sentivansi invogliate dello studio, perchè quel sagace Maestro soleva eliminare tutte le scabrosità, appunto come fece con Alessandro Manzoni un altro celebre Somasco, Francesco Soave, che ebbe il merito di innamorare dello studio il grande Romanziere.

La Provvidenza che ogni cosa dispone soavemente per il bene delle anime preparò al nostro buon

Padre un campo ben più vasto di attività come educatore della gioventù, specialmente di quella parte tanto cara al nostro Fondatore S. Girolamo Emiliani, cioè gli Orfani.

Nel 1874, tolto dal Governo Italiano il Collegio Clementino, indi trasformato in Collegio Nazionale il Rev.mo P. Bernardino Secondo Sandrini, Preposito Generale dell'Ordine, affidò al Padre Cossa il governo della Pia Casa degli Orfani di S. Maria in Aquiro in Roma, e la scelta non poteva essere migliore. Il Padre Cossa, uomo tutto mitezza e bontà, accettò quel pietoso incarico con grande soddisfazione, perchè, esuberante di cristiana carità, sentiva il bisogno di trasfondere nelle anime giovanili quei principii di rettitudine e di operosità: che sono indispensabili per formare un uomo onorato. Quando egli mise piede nella Pia Casa sentì battere nel suo cuore un palpito straordinario di amore per quei derelitti della fortuna, i quali nell'accoglierlo la prima volta come loro padre, dall'aspetto maestoso e dolce di lui e dai suoi occhi, che tradivano l'interna commozione, si avvidero di aver fatto un grande acquisto e presentarono quasi tutto il bene ch'egli avrebbe loro prodigato.

S'iniziò subito fra il buon Padre Cossa e i giovani orfani una corrente di vicendevole simpatia: questa crebbe presto e si trasformò in affetto potente che non doveva poi mai cancellarsi dal loro animo. Il nuovo Rettore si sentì unito ad essi e li amò fortemente per tutta la vita, e i giovani ebbero per lui un trasporto filiale così vivo ed intimo che, anche usciti dalla Pia Casa e fatti adulti, continuarono a manifestarglielo in tutte le più liete ricorrenze della vita.

Per ben 20 anni resse quell'asilo di carità con rara prudenza e con accorgimento sereno: la nota dominante del suo governo fu la bontà, la tolleranza delle frequenti aberrazioni giovanili, che egli usava industremente compatire, valutare nel giusto senso e correggere con modi insinuanti e persuasivi, sicchè conseguiva lo scopo della educazione con finissimo tatto, senza mai ne urtare la suscettibilità, nè avvilire l'animo dei suoi orfani, nè ricorrere a rimedi energici se non quando fossero veramente necessari. Ai metodi di severità egli ricorreva di rado e, appunto perchè raro, l'atto diveniva più efficace e non inaspriva; ma convinceva ed emendava l'indole dei più ritrosi. Il solerte Rettore, conosciuto pubblicamente quale uomo di vasta dottrina e iscritto come Socio in vari Istituti Scientifici e Letterari, approfittando delle sue cognizioni esatte nelle Scienze naturali, filosofiche, storiche e religiose, convocava nella sua camera gli alunni più grandi, studenti di Liceo, e teneva ad essi frequenti conferenze per ispirare nelle loro menti giusti principii e sane massime intorno alle varie e più gravi questioni interessanti lo spirito, intorno ai recenti ritrovati e alle moderne idee, e così li premuniva contro tutti i pregiudizi e gli errori dei tempi nuovi.

Più che un padre fu per i suoi orfani una vera madre: quei cari giovani erano il primo e l'unico pensiero della sua vita: alieno da ogni divertimento e da ogni velleità esteriore, aveva soltanto la preoccupazione di vigilare sulla buona riuscita morale e intellettuale degli Alunni, che assisteva in tutti i più minuti bisogni, seconcoando anche, fin dove era possibile, le loro vivaci aspirazioni, provvedendo a tutto per l'unica soddisfazione di vederli contenti. Quando scendevano dalle scale e ordinati si recavano alle azioni comuni, il buon Padre Cossa li fissava amorevolmente nel volto, e con quel suo occhio investigatore cercava d'indagare sulla fronte di ognuno di quei diletti figli lo stato interiore dell'animo: e quando vi avesse scorto una nube di turbamento o un accenno a qualche sofferenza, premurosamente chiamava a parte il giovane, e prevenendolo con insinuanti domande lo induceva a manifestare se stesso, le occulte trepidanze, gli incomodi della età, e poi da buon Padre sollecitamente provvedeva a tranquillarlo o con la dolcezza del consiglio o con la prontezza del soccorso.

La sollecitudine di questo benemerito educatore non si limitò soltanto al tempo nel quale gli orfanelli erano ricoverati nella Pia Casa, ma continuò anche dopo la loro uscita, perchè egli s'interessava egualmente di loro ottenendo per essi borse di studio, incoraggiandoli nelle difficoltà così frequenti nella vita, mettendo a loro profitto le sue numerose aderenze per sistemarli convenientemente appena compiuti i loro studi universitari. Quindi ebbe la sorte di vedere i frutti ubertosi della lunga sua opera intelligente e attiva, perchè i giovani da lui educati e con tante premure assistiti figurarono poi tra i più illustri professionisti e acquistarono un posto onorifico nelle svariate mansioni della vita civile.

Alle premure per i giovani Orfani associava quelle per le loro madri, le infelici vedove, che si

spesso gemono tra mille angustie e pericoli; anche per esse aveva sempre parole di sollievo, di largo incoraggiamento e di aiuti materiali e morali di ogni genere, che il buon Padre Cossa prodigava a piene mani: onde i figli e le rispettive madri ringraziavano commossi il Signore di aver loro inviato un tale angelo consolatore, un sì valido aiuto; ed egli poteva ben ripetere le parole di Giobbe: " *Benedictio perituri super me veniebat, et cor viduae consolatus sum* " (1).

(1) Jos., 29, v. 12-13.

Questo esercizio indefesso di pietosa assistenza, praticato con tatto finissimo e con illibata integrità di costumi, gli acquistò la stima illimitata e la piena fiducia degli Amministratori della Pia Casa, che lo ebbero assai caro, specialmente i Presidenti Principe Pallavicini Don Francesco, Renazzi Comm. Emidio, Querini Comm. Quirino. Quei buoni Signori lo accontentavano in tutte le proposte che egli faceva per il miglioramento degli Orfanelli e tenevano il zelante e infaticabile Rettore in conto di fratello: a lui aprivano il loro cuore, domandavano con insistenza il suo parere anche in cose che li riguardavano personalmente, e il Padre Cossa, guidato sempre dal pensiero di glorificare Iddio e far del bene ai suoi simili, dava ad essi sapienti consigli e si adoperava di condurre sulla via del bene quelli a' cui la sua parola esercitava una dolce ed efficace violenza. Ciò avvenne del suddetto Presidente Renazzi, il quale provato dal Signore con la perdita della vista, fu dal Padre Cossa così santamente e costantemente assistito e guidato nello spirito, che anche in mezzo alla sua sventura benediceva la mano celeste che lo aveva provato, e alle parole consolatrici del Padre Cossa, rispondeva: " *Sì, mio buon Padre, ringrazio Iddio che mi ha chiuso gli occhi alla terra e me li ha aperti alla grazia* ".

Era cosa naturale che un uomo di così matura esperienza e senso pratico della vita fosse dai suoi Confratelli, più ancora che dagli estranei, tenuto in grande considerazione e chiamato ben presto ai più alti uffici nel governo della Congregazione, che egli amava assai e al cui florido incremento dedicò l'intera sua vita. Giovane ancora di 36 anni nel 1874 fu annoverato nel numero dei Padri Vocali, i quali compongono il Senato dell'Ordine, e dai quali si trattano gli affari più delicati e importanti; e nel 1880 venne eletto Procuratore Generale, carica che, spirato il primo triennio, gli venne confermata nei nove anni successivi. Fu Superiore nella Casa di Velletri dal 1893 al 1895, e nel 1896 venne, eletto Preposito Generale della Congregazione e prese sua dimora in S. Alessio per un anno, fissando poi nel 1897 la sua residenza definitiva nella nuova Casa di S. Girolamo della Carità.

Sarebbe difficile qui ridire quanta prudenza egli manifestasse nelle comuni adunanze: dimostrava uno speciale intuito delle persone, delle cose, degli avvenimenti, e interveniva nelle discussioni con una nota così chiara e termini talmente incisivi, che destava ammirazione e finiva poi coll'indurre facilmente gli altri ad aderire alle sue proposte; e l'effetto chiariva sempre la giustizia delle sue osservazioni.

Molto più manifestò la grande previdenza e sapienza di governo durante il suo Generalato che durò nove anni, dal 1896 al 1905. In questo periodo egli spiegò tutta la potenza del suo intelletto e del suo cuore a bene della Congregazione, vigilando diligentemente sulla disciplina regolare, incoraggiando tutti, ma specialmente i giovani, con quel suo fare gioviale e signorile che lo rendeva amabile a tutti, e ispirava ad un tempo sincero affetto, confidenza e venerazione.

Seppe correggere i difetti dovunque si trovassero, sostenere i deboli, guidare i dubbiosi e difendere strenuamente i diritti degli individui e dell'Ordine, ove se ne presentasse il bisogno. Per il suo vivo costante interessamento verso la Congregazione e per la opportunità dei suoi suggerimenti, anche quando per suo desiderio fu esonerato dall'ufficio di Preposito Generale, i suoi Confratelli lo mantennero sempre nelle prime cariche: fu per due trienni Vicario Generale (1905-1911) e poi di nuovo nominato Procuratore Generale, ufficio che conservò sino alla fine dei suoi giorni.

L'esempio della vita modesta e riservata accresceva decoro e prestigio alla sua persona: era per tutti l'uomo venerando, a cui si ricorreva per aiuto e per consiglio nei momenti più difficili e in certe critiche circostanze, da cui non si sarebbe potuto uscire decorosamente senza la parola temperata e persuasiva del Padre Cossa.

Aveva bensì a tempo opportuno tale fermezza di carattere ed insistenza nelle sue vedute, che

talvolta sarebbe sembrato alle persone meno esperte difetto di arrendevolezza o soverchio attaccamento alla propria opinione: ma chi conosceva intimamente le sue sante intenzioni, chi sapeva come le parole del Padre Cossa ponderate e vagliate miravano sempre a un risultato pratico e sicuro, anziché meravigliarsi della sua ispirata tenacia, ne benediceva Iddio che nella sua infinita misericordia avesse concesso alla Congregazione per 62 anni l'opera così illuminata e proficua di questo santo Religioso!

Ecco adunque l'uomo provvidenziale che nella educazione della gioventù e nel governo delle Famiglie Religiose ha impresso nelle pagine della nostra storia a caratteri d'oro i meriti non ordinari di un'anima pia ed illibata.

E che il Padre Cossa fosse un'anima veramente pia, un'anima tutta di Dio e solo di Dio, ce lo dimostra quella singolare pietà seria, soda, di cui diede prova fin dagli anni giovanili e che si raffermò in lui solennemente quando divenne Sacerdote e celebrò la sua Prima Messa il 22 Settembre 1862. Il suo spirito preparato dalla grazia, a cui egli sempre fedelmente corrispose, attinse in quel giorno solenne tale vigoria e tale aumento di forza superna, che poi conservò per tutta la vita: il fervore di quel giorno non venne mai meno anche tra le vicende politiche dei tempi burrascosi in cui visse, tra le occupazioni e preoccupazioni dei suoi svariati uffici, tra le lotte sostenute per la causa del bene.

La sua pietà era specchiata, serena, senza ostentazione, ma per questo non meno sentita e sincera. Nel segreto del cuore germogliava in lui rigogliosa una fede viva e un immenso amore verso la bontà di Dio, che egli ritraeva così bene nelle sue azioni; e perciò era in modo speciale illuminato dalla grazia di Dio per essere il provvido consigliere di tante anime turbate dal dubbio, o velate dai travimenti.

Quante anime ricorsero a lui nel confessionale e quante richiesero il suo aiuto nella modesta cameretta di S. Girolamo della Carità, dove egli pregava, studiava e benediceva!

Il Padre Cossa, non ostante i gravi affari del suo ufficio, è sempre pronto in ogni circostanza nel ricevere chi ricorre timidamente a lui. Con un sorriso amorevole pieno di soavità, che infiora sempre il suo labbro, senza mai dar segno di stanchezza o di noia, accoglie qualunque persona, e fin dalle sue prime parole ognuno si sente sollevato e compreso di una misteriosa fiducia. D Padre Cossa ascolta benevolmente interessandosi del caso proposto o del consiglio richiesto o dell'aiuto invocato: fissa con aria di bonarietà la persona che incerta e angustiata a lui ha ricorso e poi con santa insinuazione penetra nel fondo di quell'anima, la illumina, la conforta, la rialza, la rimanda rasserenata e contenta.

Aveva una penetrazione speciale nel discernimento degli spiriti, nello scrutare l'uomo nei suoi sentimenti più reconditi, ed un altro dono, unico più che raro, di sapere con giudizio opportuno suggerire il rimedio sicuro per ogni affanno. Perciò dall'umile popolana alla Signora più aristocratica, dall'uomo del volgo al personaggio più eminente per dottrina o per titoli nobiliari o per censo, era un accorrere continuo, prima alla Pia Casa degli Orfani, poi nel modesto ritiro di S. Girolamo della Carità, per visitare questa soave figura di Religioso, così ineffabile nella sua semplicità, e ricevere da lui consiglio parole d'incoraggiamento; e ognuno rimaneva ammirato della sua vasta erudizione, e specialmente della sua cultura storica e religiosa, nonché della esatta conoscenza delle Sacre Scritture.

E passato beneficiando le anime: egli, pio samaritano, ebbe sempre pronto un balsamo per le ferite del cuore che trovavano in lui un medico peritissimo e affettuoso. A quanti egli non additò le vie della redenzione e della salute! La sua parola era un'eco di quella del Salvatore che imperava ai venti e alle tempeste e faceva tornare sulle onde agitate la calma e la quiete. Bisognava essere ai suoi piedi, vicini a lui, per sentirsi fortificati dalla sua fede, dalle sue speranze, dalla sua bontà. Molti non si sarebbero forse, innamorati del cielo e avvicinati a Gesù se non lo avessero prima conosciuto nella bontà di questo suo servo fedele.

La tenerezza della sua indole non poteva limitarsi ai soli bisogni delle anime: vi sono altre necessità che non si possono disconoscere o dissimulare, e a cui un uomo apostolico sente il bisogno di

apportare subito rimedio, perchè il più delle volte l'aiuto esterno è la via più spedita per arrivare allo spirito e purificarlo. Carattere indivisibile dell'uomo veramente pio è la carità verso i suoi simili: l'amor verso Dio è una fiamma che non può esser contenuta in determinati limiti, ma tende a sprigionarsi, a espandersi come una vampa che tutto investe e trasforma. Perciò la, bontà del Padre Cossa non restringevasi soltanto ai consigli, ma nella inesauribile grandezza del suo cuore trovò modo di farsi un posto in mezzo ai poveri di Cristo, che furono sempre uno dei pensieri più delicati e appassionati della sua vita.

Uomo austero con se medesimo; che viveva secondo lo spirito più rigido della sua Regola, noncurante di qualunque comodità, pago solo del necessario, senza pretendere ciò che la dignità e i meriti gli potevano permettere, bramoso di osservare gelosamente l'uguaglianza religiosa, aveva però tutto il pensiero rivolto al bene dei suoi Confratelli, verso i quali era di una delicatezza straordinaria, come attestano tutti coloro che ebbero la sorte di averlo per Superiore; e poi estese la sua carità oltre alle pareti claustrali per occuparsi anche della umanità sofferente. La Provvidenza non mancò di secondare i suoi santi desideri e quindi parte con le sostanze del suo asse familiare, che egli aveva ottenuto di poter erogare in elemosine, e parte con le offerte e il contributo di persone facoltose, alla cui generosità si rivolgeva per il soccorso dei poverelli, fu sempre intento ad alleviare le altrui miserie, modestamente occultando la sua cristiana prodigalità affinché la mano sinistra non conoscesse mai quello che la destra aveva operato. Era soprattutto studiosamente solerte verso le persone e le famiglie decadute, che sono le più afflitte, e alle quali si devono speciali riguardi perchè il soccorso non riesca umiliante.

Uno fra i tanti episodi della sua carità benigna, paziente e squisitamente premurosa, in particolar modo verso i più reietti, è quello di una povera vecchia, deforme, malaticcia e tossicologica, sua penitente. Egli non soltanto l'ascoltava e consolava pazientemente nel tribunale di penitenza, pur sapendo che altre persone di alto lignaggio attendevano, forse con poca tolleranza, il loro turno; ma anche ottenne da una insigne matrona dell'aristocrazia romana che mantenesse per tutta la vita quella povera vecchia: e venuta questa all'ultima sua malattia, egli l'assistè con infaticabile paternità premura finchè non esalò l'ultimo respiro.

E questa particolare e imparziale sollecitudine del Padre Cossa anche verso i più meschini del popolo gli conciliava e anzi accresceva l'ammirazione dei nobili, perchè era indizio di un'anima veramente di Dio.

Non negò mai l'obolo della sua carità a chiunque lo richiedesse, preferendo anche talora ingannarsi nel sovvenire, anzichè doversi dolere di aver contristato un indigente con un mal calcolato rifiuto. E- tutto questo non fu già un pensiero fugace di un giorno, o lo sfoggio di signorilità nelle grandi ricorrenze, ma un esercizio continuo, senza intermissioni, senza limiti o restrizioni. Egli s'inteneriva al solo pensiero e timore che il suo simile avesse a soffrire, persuaso che in tal modo si meritava la misericordia promessa ai misericordiosi.

Alcuni trovavano per suo mezzo l'aiuto, altri l'impiego; questi la dote, quelli un appoggio o una valida raccomandazione: il Padre Cossa approfittava della propria influenza e del proprio prestigio per rendersi utile a tutti. Per tale apostolato di bene spirò sempre intorno a questo modesto Religioso un plebiscito di ammirazione e di amore, non essendovi quasi famiglia in Roma che non sia stata da lui direttamente o indirettamente favorita, e alla quale per buona ventura non sia pervenuto il profumato timiama o della sua sapienza o della sua rarità.

E la generale riconoscenza, la vasta eredità di affetti e di lodi culminò in occasione del cinquantesimo del suo sacerdozio.

Alle nozze d'oro del santo Ministro di Dio pervennero da ogni cetto di persone in Roma e fuori di Roma congratulazioni, auguri, segni di stima, doni pregevoli e pubblicazioni letterarie: e in mezzo ad uno stuolo di Confratelli, di parenti, di figli spirituali, di amici, di estimatori, di beneficiati, che assistevano al santo sacrificio con gli occhi umidi di pianto per commozione e gratitudine quel pio Religioso, sereno, modesto, innalzando verso l'empireo l'Ostia di propiziazione, assorto come in un'estasi di gioia e di amore sovrumano, raccomandava in un solenne slancio di fede tutte quelle anime che insieme con lui univansi alle schiere celesti, circondanti il sacro Altare, per innalzare inni di benedizione e di gloria all'Altissimo.

Il Padre Cossa dunque fu caro a Dio e agli uomini per la dolcezza del carattere, per la correttezza dei modi, per la generosità delle azioni, per la sua modestia e umiltà.

Qualche spirito leggiero, o inesperto, di quelli che giudicano fatuamente delle persone senza conoscerle, o che sentono il bisogno di offuscare i meriti dei campioni di Cristo, ha voluto prospettare un'ombra di dubbio sul profondo e sincero amore del Padre Cossa verso gli indirizzi della Santa Sede. Nulla di più falso.

Un uomo di mente così elevata e di animo così gentile, educato nelle sane dottrine dei tempi migliori, non soltanto credente, ma corroborato nelle sue credenze da quella persuasione che proviene da una scienza intimamente acquisita, non poteva a meno di riconoscere con dovuta riverenza l'autorità del Pontefice in tutte le direttive sociali, e non solamente venerarla, ma seguirla con tutto l'ossequio e con la più verace convinzione. Aggiungasi che l'indirizzo da lui tenuto nel guidare le anime era basato specialmente sul Catechismo, che egli teneva sempre presso di sé, e faceva leggere e commentava ai suoi discepoli, inculcando loro l'osservanza dei precetti ivi contenuti, e specialmente l'ossequio e l'obbedienza alla Chiesa e al Pontefice Romano. Difatti il Padre Cossa usava per le anime pie i metodi di S. Francesco di Sales, ma per le anime comuni del mondo era solito esercitare l'arte di S. Alfonso M. de Liguori nell'alletterarle al bene, e cioè l'arte di non pretendere cose ardue dai neofiti del pensiero cristiano, che prima avevano militato in un campo diverso ed erano imbevuti di idee razionalistiche o di empirismo positivista. Egli si accontentava di ottenere prima da essi ciò che è essenziale nelle religiose credenze e soprattutto la purificazione dei costumi. Quando era riuscito a condurre un'anima a Dio e si era accertato che in quell'anima vi fosse un lavoro superiore della grazia, come fedele strumento di questa grazia, seguendo le vie della Provvidenza, veniva gradualmente spogliando i suoi adepti dalle idee non rette e li conduceva sulla via ortodossa del rispetto alla Chiesa e al Pontefice con un procedimento lento, paziente, pieno di amorevolezza e di bontà, sostenuto da un raziocinio serrato (nel quale egli era Maestro); e le anime restavano ammirate prima, poi commosse ed avvinte, onde non lasciavano più la guida provvidenziale del Padre Cossa e lo veneravano con crescente deferenza come uomo retto anche, e soprattutto, nei principi fondamentali e nelle idee. Non era dunque tepido o poco ossequente alle direttive della Santa Sede, ma anzi ad essa affezionatissimo, come si poté constatare in tutta la sua vita e specialmente quando negli ultimi giorni il Santo Padre Benedetto XV ebbe la sovrana compiacenza d'invargli una speciale Benedizione. In mezzo alle sofferenze e alle lotte foriere dell'agonia, egli ebbe un momento di raggianti conforto nell'apprendere che gli era concessa questa Benedizione Papale, e accolse la fausta notizia con un trasporto di gioia filiale che traspariva nel lieto sorriso delle labbra già livide e in una lacrima furtiva di commozione che gli illuminò per un istante gli occhi quasi vitrei. Onde ben a ragione scrisse di lui la Civiltà Cattolica: "Orazione, studio, carità, zelo della gloria di Dio e del bene delle anime, amore sommo al Papa e alla Chiesa furono i preclari vanti del venerando defunto". (1)

(1) Civiltà Cattolica, fascicolo di agosto 1916.

Ormai la lunga giornata del Padre Cossa, onusta di fatiche evangeliche e di meriti, volgeva al suo termine, e l'amato nostro Padre s'avvicinava al guiderdone di quella patria beata, dove tante anime da lui guidate l'avevano preceduto, quasi per preparargli un soglio più fulgente. L'anno passato la sua florida vecchiezza, si vide come improvvisamente declinare: apparve stanco, dal passo affaticato e incerto, dall'occhio smorto, dal viso pallido e dimagrato. Non volle però risparmiarsi, non volle concedersi neppure un breve riposo e cedere alle affettuose insistenti preghiere dei Confratelli, a lui tanto devoti, che gli offrivano a gara ospitalità nei rispettivi Collegi, dove avrebbe trovato distrazione e quiete: la carità di Cristo lo infiammava e lo rendeva incurante di se stesso, solo preoccupato di rendersi utile ancora alla Congregazione e alle anime che lo avevano scelto per guida e per spirituale direttore. Ma il male progrediva di continuo; era una paralisi cerebrospinale che minava sordamente quella preziosa esistenza. S'indusse a recarsi per alcuni mesi sull'Aventino, in quel luogo di pace, così bello e suggestivo per la sua anima di asceta e di artista, là dove aveva passati alcuni giorni lieti della sua giovinezza e dove era tornato per qualche tempo

come Preposito Generale. Parve che l'aria dell'Aventino, che il soggiorno in quel luogo di solitudine incantevole, spesso allietata dalle armonie e dal canto dei ciechi che non vedevano l'espressione serena del suo sembiante, ma sentivano tutta la tenerezza della sua parola e del suo sorriso, gli ridonasse le forze e la vigoria perduta: ma pur troppo fu un miglioramento fittizio. Tuttavia se ne accontentò, e stimando superflui tanti riguardi alla sua salute, volle di nuovo ritornare a S. Girolamo della Carità, a quella casa che aveva ospitato l'apostolo di Roma, S. Filippo Neri, e dove anch'egli, erede del suo spirito e del suo zelo, aveva esercitato per tanti anni l'opera nascosta, assidua e feconda del suo ministero. Però se lo spirito era pronto, la carne era inferma: per cui mal reggendosi in piedi, soffrendo di deliquio e di amnesia, e soggetto per l'indebolimento degli arti inferiori, specialmente del sinistro, a frequenti e pericolose cadute, gli fu d'uopo ritirarsi nella propria stanza e assentarsi per sempre dalle azioni comuni.

Nella solitudine della sua cella passava le ore con ilarità e pazienza, conversando brevemente con i Confratelli, con i discepoli e con gli amici, pregando, meditando, e forse pensando alla prossima fine, alla chiamata di Dio, che era per lui il più soave pensiero: poichè in tutta la sua vita di purezza, di orazione, di sacrificio aveva sempre pensato alla morte e vissuto, in modo da non doverla temere. Nel luglio decorso divenne più acuto il suo male e, messosi a letto, non si rialzò più: si rinnovarono a quando a quando, accompagnati da febbri più o meno intense, i disturbi e gli attacchi della paralisi, che ne indicavano la fine imminente. Si avvide della gravità del suo stato, ma non si turbò: chiese e ricevette con edificante devozione e con grande fervore i santi Sacramenti e la speciale Benedizione del Sommo Pontefice. La sua agonia fu lunga, ma rassegnata e tranquilla, accompagnata dalle preghiere dei Confratelli e degli amici che venivano a visitarlo, e che non potendo ringraziare a voce, perchè la paralisi gli aveva tolta la parola e precluse le vie respiratorie, egli ringraziava eloquentemente con uno sguardo languido e con un lieve sorriso. Fino a che ebbe la favella recitò il Pater noster, la preghiera di Gesù, invitando anche l'infermiere assistente a pregare in sua compagnia; raccomandò ad un suo fido discepolo di seguire la ferma via, ch'egli dal cielo gli sarebbe stato ancora di guida, e poi quella voce tenue e ammonitrice non fu udita più. Fisso nel pensiero del cielo, muovendo le labbra forse ad una tacita ed ultima invocazione, e sforzandosi d'imprimere un ultimo bacio sull'immagine del Crocifisso Gesù, nel pomeriggio del 4 agosto 1916, come in un tramonto luminoso, rese la pura anima a Dio, mentre il suo corpo si componeva nell'austera solennità della morte.

Così placidamente, e santamente si spense la vita del Padre Lorenzo Cossa, di questo degno figlio dell'Emiliano che, semplice e retto, vero ministro di Dio e benefattore delle anime, seppè usare dei suoi lunghi anni come se avesse dovuto vivere un'ora solamente.

Ma se è caduto l'albero, restano i virgulti ch'egli aveva gittati dalle proprie radici; e voglia il Cielo ch'essi crescano rigogliosi e diano frutti di virtù e di opere sante, come fece il Padre Cossa, la cui memoria vivrà in benedizione presso i molti che lo conobbero e presso la sua diletta Congregazione.

Ai suoi funerali, che vennero celebrati nella Chiesa di S. Girolamo della Carità, assistettero numerosi Prelati, Sacerdoti, Religiosi, Signori e Signore e una gran folla di popolo, mostrando così quanto fosse per moderazione e saggezza universalmente apprezzato, e quanto grande sia il compianto che produsse in tutta Roma la morte del pio e insigne Religioso.

I molti che non poterono intervenire alla mesta cerimonia e rendere quell'estremo omaggio di venerazione e di riconoscenza al caro Estinto, inviarono biglietti, lettere e telegrammi di condoglianza in gran numero da tutta l'Italia e anche dall'Estero.

E se il mondo sapesse il cuor ch'egli ebbe,

.....
Assai lo loda e più lo loderebbe

(Paradiso, C. XI).

P. Giovanni Muzzitelli c. r. s.

Prep. Gen."

→ con BIOGRAFIE CBS - 2669

Vian Paolo (a cura), LRaccolte Ferrajoli e Menozzi degli Autografi Ferrajoli. Introduzione, inventario e indice. (Studi e Testi, 351). Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana 1992 (lettere di Cossa Lorenzo, Giuliani, Grosso, Petrucci Gaetano, Frugoni):

- n. 2164 (f. 3744r-v) **Lorenzo Cossa** a Rocco Bombelli.
- n. 2995 (ff. 5325r-v, 5326r-v) Luigi Fornaciari a **Giambattista Giuliani**, Lucca, 28 maggio 1854.
- n. 3449 (ff. 6488r-v, 6488av) **Giambattista Giuliani** a un Padre Provinciale, Genova, 26 gennaio 1858.
- n. 3450 (ff. 6489r, 6489av, 6490ar) **Giambattista Giuliani** a Carlotta Pavan, Genova, 28 maggio 1858.
- n. 3451 (f. 6490r) autografo di **Giambattista Giuliani** (testo di epigrafe per Vittorio Emanuele II di Savoia), Firenze, 2 giugno 1862.
- n. 3452 (ff. 6491r, 6491av) **Giambattista Giuliani** a destinatario non indicato, Firenze, 19 gennaio 1869.
- n. 3453 (f. 6492r) autografo di **Giambattista Giuliani**, Firenze, 21 maggio 1871.
- n. 3553 (f. 6667r) autografo di **Stefano Grosso**, Bologna, 17 settembre 1868.
- n. 3554 (f. 6668r) **Stefano Grosso** a Dario Rossi (con due esametri greci - poi tradotti in latino - dettati <pel giubileo cattedratico> di Tommaso Vallauri), Novara, 3 giugno 1875.
- n. 4984 (ff. 9181r, 9181av) Luigi Muzzi a **Gaetano Petrucci**, Bologna, 12 maggio 1830.
- n. 3099 (ff. 5883r, 5883av) **Carlo Innocenzo Frugoni** a Lodovico Preti, Parma, 30 dicembre 1755.
- n. 3100 (ff. 5884r, 5884v) **Carlo Innocenzo Frugoni** a Giuseppe Maria Pagnini, <casa>, 15 marzo 1764.

2669



La Famiglia religiosa dei PADRI SOMASCHI di
S. GIROLAMO della CARITÀ con senso di profondo
dolore partecipa alla S. V. che oggi alle ore 16 ha
cessato santamente di vivere il

Padre D. LORENZO M^a. COSSA

EX GENERALE

ed attualmente Procuratore Generale dell'Ordine

munito di tutti i conforti religiosi e di una speciale be-
nedizione del S. Padre.

Roma, 4 Agosto 1916.

I funerali avranno luogo Domenica 6 corr. alle ore 10,30.

Si raccomanda vivamente il caro e venerato estinto ai suffragi di tutte
le anime buone.

S. Girolamo della Carità - (Via Monserrato).

M. R. P. *Carmine Gioia*
Prevosto di Somasca



(Milano - Lecce)

Vercurago

ROMAE, DIE XXII SEPT. AN. MCMXII

LAVRENTIO . COSSA

E . SODALITATE . CLERICORVM . DE . SOMASCA

QVINQVAGESIMVM . SACERDOTII . ANNV

FAVSTE . FELICITER . ABSOLVENTI

"CHARITAS"

EPIGRAMMA

Cui sacrum, post lustra decem, concessit ad aram
Iam renovare Deus, gratulor ipse tibi.
Iure igitur plaudant socii, gratentur amici,
Laeta tibi exoptent, plurima dona ferant.
Sic licet Hymnographus nequeo componere carmen,
Quod valeat laudes enumerare tuas.
Adprecor hoc unum, ut sanctae post gaudia vitae,
Ordinibus superis additus astra petas!

BLASIVS VERGHETTI
SS. RR. Congr. Hymnographus.



2669

IL
PADRE LORENZO COSSA
C. R. S.

Historicum
res
103
Documenta
Pad. Cossati
Somascha



P. LORENZO COSSA
C. R. S.

IL
PADRE LORENZO COSSA

C. R. S.



PADRE LORENZO COSSA

ROMA - TIPOGRAFIA FONTIFICIA NELL'ISTITUTO PIO IX.



*Luce non è se non vien dal Sereno
Che non si turba mai*
(PARADISO, XIX, 64).

Un altro Religioso insigne e benemerito è stato rapito alla nostra Congregazione dalla falce inesorabile della morte, il **Padre Lorenzo Cossa**, uomo che lascia dietro a sé traccia luminosa di esempi; uomo la cui scomparsa segna un solco che il tempo difficilmente varrà a colmare; uomo infine che ispirò tutta la sua vita alle eterne fonti della Verità e della luce indefettibile del Cielo.

Nato in Arpino il 18 giugno 1838, da Antonio e Carolina Jannuccelli, entrambi di nobile e doviziosa famiglia, all'età di sette anni cominciò i suoi studi nel Reale Collegio Tulliano della sua città natale: studi che ivi proseguì con molto profitto nelle classi di Grammatica, Umanità e Rettorica fino a tutto l'anno 1855, facendosi ammirare per le doti non comuni della sua mente e del suo animo.

D'ingegno vivace, di natura sensibilissima, di carattere fermo e mite ad un tempo, proclive alla pietà e al raccoglimento, a diciassette anni anelando di perfezionare il suo spirito e dedicarsi ad un'alta missione di bene, abbracciò volentieri l'Ordine dei Padri Somaschi e si propose di seguire fedelmente le orme del Santo loro Fondatore, assecondando gli impulsi della grazia, la quale per tempo avea prevenuto e irradiato quella fervida intelligenza.

Godeva allora in Roma alta rinomanza il celebre Pontificio Collegio Clementino, fondato dal Pontefice Clemente VIII nel 1595, la cui direzione venne affidata fin dal-

l'inizio ai figli di S. Girolamo Emiliani, come quelli che si dedicavano con particolare competenza e con splendidi risultati alla educazione ed istruzione della gioventù. Il nobile Collegio accoglieva il meglio dell'aristocrazia romana e italiana perchè vi fiorivano gli studi filosofici, letterari e scientifici, oltre alle arti belle, tra cui la musica, la pittura e la poesia, e aveva dato più di 500 uomini illustri nella carriera diplomatica, militare ed ecclesiastica, fra i quali emerge la immortale figura di Benedetto XIV (*). In questo insigne Collegio fu inviato dai Superiori il giovinetto **Cossa**, non appena ebbe finito il noviziato e professato l'11 maggio 1856 nelle mani del P. Giuseppe Besio a S. Alessio all'Aventino. Ivi egli continuò gli studi classici per tre anni ancora, cioè fino al 1859, compiendo con somma lode tutto il corso di Belle Lettere e Filosofia.

Il Clementino ritenevasi come uno dei primari Istituti di Roma: uomini chiarissimi per intelligenza e dottrina, quali i Padri Borgogno, Bonfiglio, Imperi e Cattaneo, tenevano alto il prestigio della religione, della scienza e dell'arte, continuando le gloriose tradizioni della Congregazione Somasca, già tanto benemerita dell'insegnamento: e il **Padre Cossa**, compiuti poi gli studi teologici, e divenuto Sacerdote, per le doti preclare dell'ingegno e la scienza profonda meritò l'onore di aver posto nel consesso illustre dei Professori in quel rinomato Collegio. Tenne la cattedra di Scienze Fisiche e Matematiche per 12 anni consecutivi, dal 1862 al 1874, insegnando con speciale perizia e con grande profitto dei nobili suoi Allievi, che lo ricordano anche oggi con affetto inalterato e viva ammirazione. Molti fra essi, quali il cav. Attilio Reanda e il comm. ing. Carlo Tenerani, rammentano ancora le belle qualità didattiche del **Padre Cossa**, il quale sapeva dispiegare dinanzi alle giovani menti i punti più elevati e difficili delle scienze positive con metodo così chiaro e con sistema così paziente che anche le intelligenze meno pronte e le volontà meno forti sentivansi invogliate dello studio, perchè quel sagace Maestro soleva eliminare tutte le scabrosità, appunto come già

(*) PALTRINIERI, *Collegio Clementino*, 1795.

fece con Alessandro Manzoni un altro celebre Somasco, il P. Francesco Soave, che ebbe il merito di innamorare dello studio il grande Romanziere.

**

La Provvidenza che ogni cosa dispone soavemente per il bene delle anime preparò al nostro buon Padre un campo ben più vasto di attività come educatore della gioventù, specialmente di quella parte tanto cara al nostro Fondatore S. Girolamo Emiliani, cioè gli Orfani.

Nel 1874, toltoci dal Governo Italiano il Collegio Clementino, indi trasformato in Collegio Nazionale, il Revmo P. Bernardino Secondo Sandrini, Preposito Generale dell'Ordine, affidò al **Padre Cossa** il governo della *Pia Casa degli Orfani* di S. Maria in Aquiro in Roma, e la scelta non poteva essere migliore. Il **Padre Cossa**, uomo tutto mitezza e bontà, accettò quel pietoso incarico con grande soddisfazione, perchè, esuberante di cristiana carità, sentiva il bisogno di trasfondere nelle anime giovanili quei principi di rettitudine e di operosità che sono indispensabili per formare un uomo onorato. Quando egli mise piede nella *Pia Casa* sentì battere nel suo cuore un palpito straordinario di amore per quei derelitti della fortuna, i quali nell'accoglierlo la prima volta come loro padre, dall'aspetto maestoso e dolce di lui e dai suoi occhi, che tradivano l'interna commozione, si avvidero di aver fatto un grande acquisto e presentarono quasi tutto il bene ch'egli avrebbe loro prodigato.

S'iniziò subito fra il buon **Padre Cossa** e i giovani orfani una corrente di vicendevole simpatia: questa crebbe presto e si trasformò in affetto potente che non doveva poi mai cancellarsi dal loro animo. Il nuovo Rettore si sentì unito ad essi e li amò fortemente per tutta la vita, e i giovani ebbero per lui un trasporto filiale così vivo ed intimo che, anche usciti dalla *Pia Casa* e fatti adulti, continuarono a manifestarglielo in tutte le più liete ricorrenze della vita.

Per ben 20 anni resse quell'asilo di carità con rara prudenza e con accorgimento sereno: la nota dominante

del suo governo fu la bontà, la tolleranza delle frequenti aberrazioni giovanili, che egli usava industremente compatire, valutare nel giusto senso e correggere con modi insinuanti e persuasivi, sicchè conseguiva lo scopo della educazione con finissimo tatto, senza mai nè urtare la suscettibilità, nè avvilire l'animo dei suoi orfani, nè ricorrere a rimedi energici se non quando fossero veramente necessari. Ai metodi di severità egli ricorreva di rado e, appunto perchè raro, l'atto risoluto diveniva più efficace e non inaspriva, ma convinceva ed emendava l'indole dei più ritrosi.

Il solerte Rettore, conosciuto pubblicamente quale uomo di vasta dottrina e iscritto come Socio in vari Istituti Scientifici e Letterari, approfittando delle sue cognizioni esatte nelle Scienze naturali, filosofiche, storiche e religiose, convocava nella sua camera gli alunni più grandi, studenti di Liceo, e teneva ad essi frequenti conferenze per ispirare nelle loro menti giusti principi e sane massime intorno alle varie e più gravi questioni interessanti lo spirito, intorno ai recenti ritrovati e alle moderne idee, e così li premuniva contro tutti i pregiudizi e gli errori dei tempi nuovi.

Più che un padre fu per i suoi orfani una vera madre: quei cari giovani erano il primo e l'unico pensiero della sua vita: alieno da ogni divertimento e da ogni velleità esteriore, aveva soltanto la preoccupazione di vigilare sulla buona riuscita morale e intellettuale degli Alunni, che assisteva in tutti i più minuti bisogni, secondando anche, fin dove era possibile, le loro vivaci aspirazioni, provvedendo a tutto per l'unica soddisfazione di vederli contenti. Quando scendevano dalle scale e ordinati si recavano alle azioni comuni, il buon **Padre Cossa** li fissava amorevolmente nel volto, e con quel suo occhio investigatore cercava d'indagare sulla fronte di ognuno di quei diletti figli lo stato interiore dell'animo: e quando vi avesse scorto una nube di turbamento o un accenno a qualche sofferenza, premurosamente chiamava a parte il giovane, e prevenendolo con insinuanti domande lo induceva a manifestare se stesso, le occulte trepidanze, gli incomodi della età, e poi da buon Padre sol-

lecitamente provvedeva a tranquillarlo o con la dolcezza del consiglio o con la prontezza del soccorso.

La sollecitudine di questo benemerito educatore non si limitò soltanto al tempo nel quale gli orfanelli erano ricoverati nella *Pia Casa*, ma continuò anche dopo la loro uscita, perchè egli s'interessava egualmente di loro ottenendo per essi borse di studio, incoraggiandoli nelle difficoltà così frequenti nella vita, mettendo a loro profitto le sue numerose aderenze per sistemarli convenientemente appena compiuti i loro studi universitari. Quindi ebbe la sorte di vedere i frutti ubertosi della lunga sua opera intelligente e attiva, perchè i giovani da lui educati e con tante premure assistiti figurarono poi tra i più illustri professionisti e acquistarono un posto onorifico nelle svariate mansioni della vita civile.

Alle premure per i giovani Orfani associava quelle per le loro madri, le infelici vedove, che si spesso gemono tra mille angustie e pericoli; anche per esse aveva sempre parole di sollievo, di largo incoraggiamento e di aiuti materiali e morali di ogni genere, che il buon **Padre Cossa** prodigava a piene mani: onde i figli e le rispettive madri ringraziavano commossi il Signore di aver loro inviato un tale angelo consolatore, un sì valido aiuto; ed egli poteva ben ripetere le parole di Giobbe: « *Benedictio perituri super me veniebat, et cor viduae consolatus sum* » (1).

Questo esercizio indefesso di pietosa assistenza, praticato con tatto finissimo e con illibata integrità di costumi, gli acquistò la stima illimitata e la piena fiducia degli Amministratori della *Pia Casa*, che lo ebbero assai caro, specialmente i Presidenti Principe Pallavicini Don Francesco, Renazzi Comm. Emidio, Querini Comm. Quirino. Quei buoni Signori lo accontentavano in tutte le proposte che egli faceva per il miglioramento degli Orfanelli e tenevano il zelante e infaticabile Rettore in conto di fratello: a lui aprivano il loro cuore, domandavano con insistenza il suo parere anche in cose che li riguardavano personalmente, e il **Padre Cossa**, guidato sempre dal pensiero di glorificare

(1) Job. 29, v. 12-13.

Iddio e far del bene ai suoi simili, dava ad essi sapienti consigli e si adoperava di condurre sulla via del bene quelli a cui la sua parola esercitava una dolce ed efficace violenza. Ciò avvenne del suddetto Presidente Renazzi, il quale provato dal Signore con la perdita della vista, fu dal **Padre Cossa** così santamente e costantemente assistito e guidato nello spirito, che anche in mezzo alla sua sventura benediceva la mano celeste che lo aveva provato, e alle parole consolatrici del **Padre Cossa**, rispondeva: « *Si, mio buon Padre, ringrazio Iddio che mi ha chiuso gli occhi alla terra e me li ha aperti alla grazia* ».

Era cosa naturale che un uomo di così matura esperienza e senso pratico della vita fosse dai suoi Confratelli, più ancora che dagli estranei, tenuto in grande considerazione e chiamato ben presto ai più alti uffici nel governo della Congregazione, che egli amava assai e al cui florido incremento dedicò l'intera sua vita. Giovane ancora di 36 anni nel 1874 fu annoverato nel numero dei Padri Vocali, i quali compongono il Senato dell'Ordine, e dai quali si trattano gli affari più delicati e importanti; e nel 1880 venne eletto Procuratore Generale, carica che, spirato il primo triennio, gli venne confermata nei nove anni successivi. Fu Superiore nella Casa di Velletri dal '93 al '95, e nel 1896 venne eletto Preposito Generale della Congregazione e prese sua dimora in S. Alessio per un anno, fissando poi nel 1897 la sua residenza definitiva nella nuova Casa di S. Girolamo della Carità.

Sarebbe difficile qui ridire quanta prudenza egli manifestasse nelle comuni adunanze: dimostrava uno speciale intuito delle persone, delle cose, degli avvenimenti, e interveniva nelle discussioni con una nota così chiara e termini talmente incisivi, che destava ammirazione e finiva poi coll'indurre facilmente gli altri ad aderire alle sue proposte e l'effetto chiariva sempre la giustizia delle sue osservazioni.

Molto più manifestò la grande previdenza e sapienza di governo durante il suo Generalato che durò nove anni, dal 1896 al 1905. In questo periodo egli spiegò tutta la potenza del suo intelletto e del suo cuore a bene della Congregazione, vigilando diligentemente sulla disciplina regolare, incoraggiando tutti, ma specialmente i giovani, con quel suo fare gioviale e signorile che lo rendeva amabile a tutti, e ispirava ad un tempo sincero affetto, confidenza e venerazione.

Seppe correggere i difetti dovunque si trovassero, sostenere i deboli, guidare i dubbiosi e difendere strenuamente i diritti degli individui e dell'Ordine, ove se ne presentasse il bisogno. Per il suo vivo costante interessamento verso la Congregazione e per la opportunità dei suoi suggerimenti anche quando per suo desiderio fu esonerato dall'ufficio di Preposito Generale, i suoi Confratelli lo mantennero sempre nelle prime cariche: fu per due trienni Vicario Generale (1905-1911) e poi di nuovo nominato Procuratore Generale, ufficio che conservò sino alla fine dei suoi giorni.

L'esempio della vita modesta e riservata accresceva decoro e prestigio alla sua persona: era per tutti l'uomo venerando, a cui si ricorreva per aiuto e per consiglio nei momenti più difficili e in certe critiche circostanze, da cui non si sarebbe potuto uscire decorosamente senza la parola temperata e persuasiva del **Padre Cossa**.

Aveva bensì a tempo opportuno tale fermezza di carattere ed insistenza nelle sue vedute, che talvolta sarebbe sembrato alle persone meno esperte difetto di arrendevolezza o soverchio attaccamento alla propria opinione: ma chi conosceva intimamente le sue sante intenzioni, chi sapeva come le parole del **Padre Cossa** ponderate e vagliate miravano sempre a un risultato pratico e sicuro, anziché meravigliarsi della sua ispirata tenacia, ne benediceva Iddio che nella sua infinita misericordia avesse concesso alla Congregazione per 62 anni l'opera così illuminata e proficua di questo santo Religioso!

Ecco adunque l'uomo provvidenziale che nella educa-



zione della gioventù e nel governo delle Famiglie Religiose ha impresso nelle pagine della nostra storia a caratteri d'oro i meriti non ordinari di un'anima pia ed illibata.



E che il **Padre Cossa** fosse un'anima veramente pia, un'anima tutta di Dio e solo di Dio, ce lo dimostra quella singolare pietà seria, soda, di cui diede prova fin dagli anni giovanili e che si rafferma in lui solennemente quando divenne Sacerdote e celebrò la sua Prima Messa il 22 Settembre 1862. Il suo spirito preparato dalla grazia, a cui egli sempre fedelmente corrispose, attinse in quel giorno solenne tale vigoria e tale aumento di forza superna, che poi conservò per tutta la vita: il fervore di quel giorno non venne mai meno anche tra le vicende politiche dei tempi burrascosi in cui visse, tra le occupazioni e preoccupazioni dei suoi svariati uffici, tra le lotte sostenute per la causa del bene.

La sua pietà era specchiata, serena, senza ostentazione, ma per questo non meno sentita e sincera. Nel segreto del cuore germogliava in lui rigogliosa una fede viva e un immenso amore verso la bontà di Dio, che egli ritraeva così bene nelle sue azioni; e perciò era in modo speciale illuminato dalla grazia di Dio per essere il provvido consigliere di tante anime turbate dal dubbio, o velate dai travimenti.

Quante anime ricorsero a lui nel confessionale e quante richiesero il suo aiuto nella modesta cameretta di S. Girolamo della Carità, dove egli pregava, studiava e benediceva!

Il **Padre Cossa**, non ostante i gravi affari del suo ufficio, e sempre pronto in ogni circostanza nel ricevere chi ricorre timidamente a lui. Con un sorriso amorevole pieno di soavità, che infiora sempre il suo labbro, senza mai dar segno di stanchezza o di noia, accoglie qualunque persona, e fin dalle sue prime parole ognuno si sente sollevato e compreso di una misteriosa fiducia. Il **Padre Cossa** ascolta benevolmente interessandosi del caso proposto o del consiglio richiesto o dell'aiuto invocato: fissa con aria di bonarietà la persona che incerta e angustiata a lui ha ricorso

e poi con santa insinuazione penetra nel fondo di quell'anima, la illumina, la conforta, la rialza, la rimanda rasserenata e contenta.

Aveva una penetrazione speciale nel discernimento degli spiriti, nello scrutare l'uomo nei suoi sentimenti più reconditi, ed un altro dono, unico più che raro, di sapere con giudizio opportuno suggerire il rimedio sicuro per ogni affanno. Perciò dall'umile popolana alla Signora più aristocratica, dall'uomo del volgo al personaggio più eminente per dottrina o per titoli nobiliari o per censo, era un accorrere continuo, prima alla Pia Casa degli Orfani, poi nel modesto ritiro di S. Girolamo della Carità, per visitare questa soave figura di Religioso, così ineffabile nella sua semplicità, e ricevere da lui consigli o parole d'incoraggiamento; e ognuno rimaneva ammirato della sua vasta erudizione, e specialmente della sua cultura storica e religiosa, nonché della esatta conoscenza delle Sacre Scritture.

È passato beneficando le anime: egli, pio samaritano, ebbe sempre pronto un balsamo per le ferite del cuore che trovavano in lui un medico peritissimo e affettuoso. A quanti egli non additò le vie della redenzione e della salute! La sua parola era un'eco di quella del Salvatore che imperava ai venti e alle tempeste e faceva tornare sulle onde agitate la calma e la quiete. Bisognava essere ai suoi piedi, vicini a lui, per sentirsi fortificati dalla sua fede, dalle sue speranze, dalla sua bontà. Molti non si sarebbero forse innamorati del cielo e avvicinati a Gesù se non lo avessero prima conosciuto nella bontà di questo suo servo fedele.



La tenerezza della sua indole non poteva limitarsi ai soli bisogni delle anime: vi sono altre necessità che non si possono disconoscere o dissimulare, e a cui un uomo apostolico sente il bisogno di apportare subito rimedio, perché il più delle volte l'aiuto esterno è la via più spedita per arrivare allo spirito e purificarlo. Carattere indivisibile dell'uomo veramente pio è la carità verso i suoi simili: l'amor verso Dio è una fiamma che non può esser conte-



nuta in determinati limiti, ma tende a sprigionarsi, a espandersi come una vampa che tutto investe e trasforma. Perciò la bontà del **Padre Cossa** non restringevasi soltanto ai consigli, ma nella inesauribile grandezza del suo cuore trovò modo di farsi un posto in mezzo ai poveri di Cristo, che furono sempre uno dei pensieri più delicati e appassionati della sua vita.

Uomo austero con sé medesimo, che viveva secondo lo



Il P. Cossa tra i suoi Confratelli.

spirito più rigido della sua Regola, noncurante di qualunque comodità, pago solo del necessario, senza pretendere ciò che la dignità e i meriti gli potevano permettere, bramoso di osservare gelosamente l'uguaglianza religiosa, aveva però tutto il pensiero rivolto al bene dei suoi Confratelli, verso i quali era di una delicatezza straordinaria, come attestano tutti coloro che ebbero la sorte di averlo per Superiore; e poi estese la sua carità oltre alle pareti claustrali per occuparsi anche della umanità sofferente. La Provvi-

denza non mancò di secondare i suoi santi desideri e quindi parte con le sostanze del suo asse familiare, che egli aveva ottenuto di poter erogare in elemosine, e parte con le offerte e il contributo di persone facoltose, alla cui generosità si rivolgeva per il soccorso dei poverelli, fu sempre intento ad alleviare le altrui miserie, modestamente occultando la sua cristiana prodigalità affinché la mano sinistra non conoscesse mai quello che la destra aveva operato. Era soprattutto studiosamente solerte verso le persone e le famiglie decadute, che sono le più afflitte, e alle quali si devono speciali riguardi perchè il soccorso non riesca umiliante.

Uno fra i tanti episodi della sua carità benigna, paziente e squisitamente premurosa, in particolar modo verso i più reietti, è quello di una povera vecchia, deforme, malaticcia e tossicolosa, sua penitente. Egli non soltanto ascoltava e consolava pazientemente nel tribunale di penitenza, pur sapendo che altre persone di alto lignaggio attendevano, forse con poca tolleranza, il loro turno; ma anche ottenne da una insigne matrona dell'aristocrazia romana che mantenesse per tutta la vita quella povera vecchia; e venuta questa all'ultima sua malattia, egli l'assistè con infaticabile paterna premura finchè non esalò l'ultimo respiro.

E questa particolare e imparziale sollecitudine del **Padre Cossa** anche verso i più meschini del popolo gli conciliava e anzi accresceva l'ammirazione dei nobili, perchè era indizio di un'anima veramente di Dio.

Non negò mai l'obolo della sua carità a chiunque lo richiedesse, preferendo anche talora ingannarsi nel sovrvenire, anzichè doversi dolere di aver contristato un indigente con un mal calcolato rifiuto. E tutto questo non fu già un pensiero fugace di un giorno, o lo sfoggio di signorilità nelle grandi ricorrenze, ma un esercizio continuo, senza intermissioni, senza limiti o restrizioni. Egli s'inteneriva al solo pensiero e timore che il suo simile avesse a soffrire, persuaso che in tal modo si meritava la misericordia promessa ai misericordiosi.

Alcuni trovavano per suo mezzo l'aiuto, altri l'im-

piego: questi la dote, quelli un appoggio o una valida raccomandazione: il **Padre Cossa** approfittava della propria influenza e del proprio prestigio per rendersi utile a tutti.

Per tale apostolato di bene spirò sempre intorno a questo modesto Religioso un plebiscito di ammirazione e di amore, non essendovi quasi famiglia in Roma che non sia stata da lui direttamente o indirettamente favorita, e alla quale per buona ventura non sia pervenuto il profumo timiama o della sua sapienza o della sua carità.

E la generale riconoscenza, la vasta eredità di affetti e di lodi culminò in occasione del cinquantésimo del suo sacerdozio ⁽¹⁾.

Alle nozze d'oro del santo Ministro di Dio pervennero da ogni ceto di persone in Roma e fuori di Roma congratulazioni, auguri, segni di stima, doni pregevoli e pubblicazioni letterarie: e in mezzo ad uno stuolo di Contratelli, di parenti, di figli spirituali, di amici, di estimatori, di beneficati, che assistevano al santo sacrificio con gli occhi umidi di pianto per commozione e gratitudine, quel pio Religioso, sereno, modesto, innalzando verso l'empireo l'ostia di propiziazione, assorto come in un'estasi di gioia e di amore sovrumano, raccomandava in un solenne slancio di fede tutte quelle anime che insieme con lui univansi alle schiere celesti, circondanti il sacro Altare, per innalzare inni di benedizione e di gloria all'Altissimo.

Il **Padre Cossa** dunque fu caro a Dio e agli uomini per la dolcezza del carattere, per la correttezza dei modi, per la generosità delle azioni, per la sua modestia e umiltà.

Qualche spirito leggiero o inesperto, di quelli che giudicano fatuamente delle persone senza conoscerle, o che

⁽¹⁾ I *cliques* rappresentanti la Messa celebrata dal Padre Cossa, nel suo cinquantésimo ci sono stati gentilmente favoriti dal Sig. Cav. Attilio Reania, il quale con delicato pensiero ne aveva ritratto la fotografia durante la cerimonia religiosa.

sentono il bisogno di offuscare i meriti dei campioni di Cristo, ha voluto prospettare un'ombra di dubbio sul pro-



Il P. Cossa durante la cerimonia della sua Messa giubilare.

fondo e sincero amore del **Padre Cossa** verso gli indirizzi della Santa Sede. *Nulla di più falso.*

Un uomo di mente così elevata e di animo così gentile, educato nelle sane dottrine dei tempi migliori, non soltanto credente, ma corroborato nelle sue credenze da quella persuasione che proviene da una scienza intimamente acquisita, non poteva a meno di riconoscere con dovuta riverenza l'autorità del Pontefice in tutte le direttive sociali, e non solamente venerarla, ma seguirla con tutto l'ossequio e con la più verace convinzione. Aggiungasi che l'indirizzo da lui tenuto nel guidare le anime era basato specialmente sul *Catechismo*, che egli teneva sempre presso di sé, e faceva leggere e commentava ai suoi discepoli, inculcando loro l'osservanza dei precetti ivi contenuti, e specialmente l'ossequio e l'obbedienza alla Chiesa e al Pontefice Romano.

Difatti il **Padre Cossa** usava per le anime pie i metodi di S. Francesco di Sales, ma per le anime comuni del mondo era solito esercitare l'arte di S. Alfonso M.^a de Liguori nell'alletterarle al bene, e cioè l'arte di non pretendere cose ardue dai neofiti del pensiero cristiano, che prima avevano militato in un campo diverso ed erano imbevuti di idee razionalistiche o di empirismo positivista. Egli si accontentava di ottenere prima da essi ciò che è essenziale nelle religiose credenze e soprattutto la purificazione dei costumi. Quando era riuscito a condurre un'anima a Dio e si era accertato che in quell'anima vi fosse un lavoro superiore della grazia, come fedele strumento di questa grazia, seguendo le vie della Provvidenza, veniva gradualmente spogliando i suoi adepti dalle idee non rette e li conduceva sulla via ortodossa del rispetto alla Chiesa e al Pontefice con un procedimento lento, paziente, pieno di amorevolezza e di bontà, sostenuto da un raziocinio serrato (nel quale egli era Maestro); e le anime restavano ammirate prima, poi commosse ed avvinte, onde non lasciavano più la guida providenziale del **Padre Cossa** e lo veneravano con crescente deferenza come uomo retto anche, e soprattutto, nei principi fondamentali e nelle idee. Non era dunque tepido o poco ossequente alle direttive della Santa Sede, ma anzi ad essa affezionatissimo, come si poté constatare in tutta la sua vita e specialmente quando negli ultimi giorni il Santo Padre Benedetto XV ebbe la sovrana compiacenza d'inviar-

gli una speciale Benedizione. In mezzo alle sofferenze e alle lotte foriere dell'agonia, egli ebbe un momento di raggiante conforto nell'apprendere che gli era concessa questa Benedizione Papale, e accolse la fausta notizia con un trasporto di gioia filiale che traspariva nel lieto sorriso delle labbra già livide e in una lacrima furtiva di commozione che gli illuminò per un istante gli occhi quasi vitrei. Onde ben a ragione scrisse di lui la *Civiltà Cattolica*: « *Orazione, studio, carità, zelo della gloria di Dio e del bene delle anime, amore sommo al Papa e alla Chiesa furono i preclari vanti del venerando defunto* » (1).

Ormai la lunga giornata del **Padre Cossa**, onusta di fatiche evangeliche e di meriti, volgeva al suo termine, e l'amato nostro Padre s'avvicinava al guiderdone di quella patria beata, dove tante anime da lui guidate l'avevano preceduto, quasi per preparargli un soglio più fulgente.

L'anno passato la sua florida vecchiezza, si vide come improvvisamente declinare: apparve stanco, dal passo affaticato e incerto, dall'occhio smorto, dal viso pallido e dimagrato. Non volle però risparmiarsi, non volle concedersi neppure un breve riposo e cedere alle affettuose insistenti preghiere dei Confratelli, a lui tanto devoti, che gli offrivano a gara ospitalità nei rispettivi Collegi, dove avrebbe trovato distrazione e quiete: la carità di Cristo lo infiammava e lo rendeva incurante di se stesso, solo preoccupato di rendersi utile ancora alla Congregazione e alle anime che lo avevano scelto per guida e per spirituale direttore. Ma il male progrediva di continuo: era una paralisi cerebrospinale che minava sordamente quella preziosa esistenza. S'indusse a recarsi per alcuni mesi sull'Aventino, in quel luogo di pace, così bello e suggestivo per la sua anima di asceta e di artista, là dove aveva passati alcuni giorni lieti della sua giovinezza e dove era tornato per qualche tempo come Preposito Generale. Parve che l'aria dell'Aventino, che il soggiorno in quel luogo di solitudine incantevole,

(1) « *Civiltà Cattolica* », fascicolo di agosto 1916.

spesso allietata dalle armonie e dal canto dei ciechi che non vedevano l'espressione serena del suo sembiante, ma sentivano tutta la tenerezza della sua parola e del suo sorriso, gli ridonasse le forze e la vigoria perduta: ma pur troppo fu un miglioramento fittizio. Tuttavia se ne accontentò, e stimando superflui tanti riguardi alla sua salute, volle di nuovo ritornare a S. Girolamo della Carità, a quella casa che aveva ospitato l'apostolo di Roma, S. Filippo Neri, e dove anch'egli, erede del suo spirito e del suo zelo, aveva esercitato per tanti anni l'opera nascosta, assidua e feconda del suo ministero. Però se lo spirito era pronto, la carne era inferma: per cui mal reggendosi in piedi, soffrendo di dequilibrio e di amnesia, e soggetto per l'indebolimento degli arti inferiori, specialmente del sinistro, a frequenti e pericolose cadute, gli fu d'uopo ritirarsi nella propria stanza e assentarsi per sempre dalle azioni comuni.

Nella solitudine della sua cella passava le ore con ilarità e pazienza, conversando brevemente con i Confratelli, con i discepoli e con gli amici, pregando, meditando, e forse pensando alla prossima fine, alla chiamata di Dio, che era per lui il più soave pensiero: poichè in tutta la sua vita di purezza, di orazione, di sacrificio aveva sempre pensato alla morte e vissuto in modo da non doverla temere.

Nel luglio decorso divenne più acuto il suo male e, messi a letto, non si rialzò più: si rinnovarono a quando a quando, accompagnati da febbri più o meno intense, i disturbi e gli attacchi della paralisi, che ne indicavano la fine imminente. Si avvide della gravità del suo stato, ma non si turbò: chiese e ricevette con edificante devozione e con grande fervore i santi Sacramenti e la speciale Benedizione del Sommo Pontefice. La sua agonia fu lunga, ma rassegnata e tranquilla, accompagnata dalle preghiere dei Confratelli e degli amici che venivano a visitarlo, e che non potendo ringraziare a voce, perchè la paralisi gli aveva tolta la parola e precluse le vie respiratorie, egli ringraziava eloquentemente con uno sguardo languido e con un lieve sorriso. Fino a che ebbe la favella recitò il *Pater noster*, la preghiera di Gesù, invitando anche l'infermiere assistente a pregare in sua compagnia; raccomandando ad un

suo fido discepolo di seguire la *forma via*, chè egli dal cielo gli sarebbe stato ancora di guida, e poi quella voce tenue e ammonitrice non fu udita più. Fisso nel pensiero del cielo, muovendo le labbra forse ad una tacita ed ultima invocazione, e sforzandosi d'imprimere un ultimo bacio sull'immagine del Crocifisso Gesù, nel pomeriggio del 4 agosto 1916, come in un tramonto luminoso, rese la pura anima a Dio, mentre il suo corpo si componeva nell'austera solennità della morte.

Così placidamente e santamente si spense la vita del **Padre Lorenzo Cossa**, di questo degno figlio dell'Emiliani che, semplice e retto, vero ministro di Dio e benefattore delle anime, seppe usare dei suoi lunghi anni come se avesse dovuto vivere un'ora solamente.

Ma se è caduto l'albero, restano i virgulti ch'egli aveva gittati dalle proprie radici; e voglia il Cielo ch'essi crescano rigogliosi e diano frutti di virtù e di opere sante, come fece il **Padre Cossa**, la cui memoria vivrà in benedizione presso i molti che lo conobbero e presso la sua diletta Congregazione.

Ai suoi funerali, che vennero celebrati nella Chiesa di S. Girolamo della Carità, assistettero numerosi Prelati, Sacerdoti, Religiosi, Signori e Signore e una gran folla di popolo, mostrando così quanto fosse per moderazione e saggezza universalmente apprezzato, e quanto grande sia il compianto che produsse in tutta Roma la morte del pio e insigne Religioso.

I molti che non poterono intervenire alla mesta cerimonia e rendere quell'estremo omaggio di venerazione e di riconoscenza al caro Estinto, inviarono biglietti, lettere e telegrammi di condoglianza in gran numero da tutta l'Italia e anche dall'Estero:

E se il mondo sapesse il cuor ch'egli ebbe,

Avrei lo loda e più lo loderebbe.

(PARADISO, C. XII.)



IMPRIMATUR

Fr. A. LEPIDI O. P., S. P. A. Magister

IMPRIMATUR

† JOSEPH CEPPETELLI Patriarcha Const., Vicesg.